

DIETRO L'IMPENNATA DELLE PROCEDURE CONCORSUALI ANCHE I TRUCCHI DI CHI NON VUOLE PAGARE

Il boom sospetto dei concordati

Più tutele a chi è in difficoltà, ma con le nuove norme creditori a rischio

IL CASO

CARLOTTA SCOZZARI

MILANO. Un vecchio adagio recita: «fatta la legge, trovato l'inganno». In effetti, se si osservano gli ultimi numeri del Cerved sui fallimenti e le procedure concorsuali, è difficile non pensare, con un po' di malizia, al famoso proverbio. A destare perplessità è l'incredibile ascesa dei cosiddetti "concordati in bianco", che consentono alle imprese di bloccare eventuali iniziative di recupero dei crediti anche in assenza di un vero e proprio piano di risanamento. Nati con la riforma della legge fallimentare del 2012 firmata dal governo Monti, i concordati in bianco sono stati congegnati con l'obiettivo di fornire ossigeno alle imprese in una fase economica particolarmente complessa, mettendole al riparo da eventuali iniziative di creditori e fornitori, e quindi, in ultima istanza, dal fallimento.

Secondo il Cerved, società attiva nell'analisi delle imprese e nello sviluppo dei modelli di valutazione del rischio di credito, nel periodo dall'11 settembre 2012, quando cioè è entrata in vigore la riforma della legge fallimentare, alla fine di marzo, sono state presentate oltre 2.700 richieste di concordato preventivo, 1.300 delle quali solo nei primi tre mesi dell'anno in corso.

«Un numero molto elevato - commenta Gianandrea De Bernardis, amministratore delegato di Cerved

Group - se si considera che in tutto il 2012 le domande di concordato preventivo con un piano erano state solo 1.102. Le prime analisi sembrano indicare che l'obiettivo di far emergere precocemente lo stato di crisi delle imprese sia stato centrato. Le aziende che hanno presentato istanza di concordato - aggiunge De Bernardis - sono molto diverse da quelle che hanno aperto una procedura di fallimento: sono in prevalenza realtà ancora operative, con un giro d'affari di 5-6 volte maggiore, a indicare che la procedura interviene in una fase in cui la crisi è meno acuta». Il boom di istanze ha provocato un forte aumento dei concordati preventivi, che nel primo trimestre sono saliti del

76% annuo a quota 473. Per Paola Luraschi della società di consulenza attuariale e strategica Milliman, tuttavia, «per superare in maniera efficace una crisi economica ormai conclamata», il solo concordato preventivo

non basta, perché «le aziende devono ripensarsi in maniera costruttiva e provare ad agire direttamente sul proprio modello interno».

A prescindere dall'utilità della procedura concorsuale, è innegabile che la corsa al concordato in bianco alimenti i sospetti di un abuso dello strumento. Del resto, almeno in linea teorica, le ultime modifiche della legge potrebbero consentire a un imprenditore in difficoltà di scongiurare il pericolo di fallimento per un paio di mesi anche nel caso in cui non intenda in alcun modo risanare l'azienda. «Prima della riforma del 2012 - spiega al *Secolo XIX* Carlo Cicala, dello studio legale Cicala-Ric-

L'ACCUSA

Causin (Scelta civica): la riforma rischia di diventare una scappatoia legalizzata



cioni - per essere ammessi alla procedura di concordato preventivo e per congelare le eventuali azioni esecutive e istanze di fallimento dei creditori, si doveva fornire contestualmente alla domanda un dettagliato piano di pagamento dei propri debiti, mentre oggi basta impegnarsi a farlo entro 60 giorni». E se poi non si presenta il piano, che succede? «Non scatta in automatico il fallimento - spiega Cicala - ma il tribunale deve comunque valutare lo stato di insolvenza». Insomma, sentenza Cicala, «è chiaro che un effetto pratico della riforma della legge fallimentare del 2012 sia stato quello di consentire a qualunque imprenditore in difficoltà di bloccare tutte le azioni esecutive per almeno 60 giorni, senza bisogno di presentare un piano. Proprio questa possibilità ha portato il rischio di un abuso dello strumento».

Non stupisce dunque che da più

parti si stia chiedendo di rimettere mano alla normativa sul concordato in bianco. Lo ha fatto il 16 maggio scorso il deputato di Scelta civica, Andrea Causin, giudicando «paradossale che un istituto nato per facilitare la ristrutturazione dei debiti e quindi il superamento della crisi di impresa sia a poco a poco diventata una scappatoia legalizzata per non pagare fornitori, subappaltatori e altri creditori, incoraggiando così la concorrenza sleale verso le imprese che gli impegni li rispettano». Tuttavia, tipicamente alle tematiche fallimentari, molto tecniche per definizione, si tende a mettere mano con un intervento governativo piuttosto che parlamentare. E poiché l'esecutivo Letta non si è insediato da molto, c'è da scommettere che bisognerà attendere ancora un po' prima che eventuali modifiche alla normativa sul concordato in bianco possano vedere la luce.



Il settore dell'edilizia tra i più colpiti dalla crisi

Imprese in difficoltà

Fonte: Cerved

I DATI DEL 1° TRIMESTRE 2013 E LA VARIAZIONE RISPETTO ALLO STESSO PERIODO DEL 2012

